IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVI - N. 1

15 Gennaio 1961

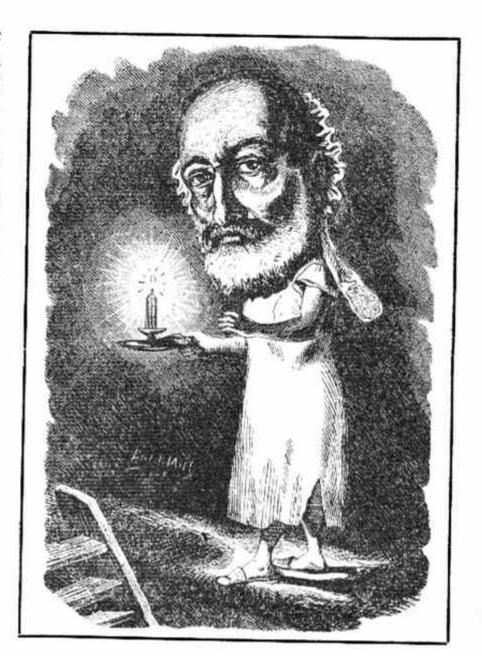
PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77 Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

QUESTIONE DI PRINCIPIO

Non ripetiamo casualmente in questo primo numero del nuovo anno l'aneddoto mazziniano sulla risposta data a Michele Bakounin, che chiedeva ironicamente quale sarebbe stato il primo impegno della Repubblica Italiana: «Fonderei scuole, poi scuole, poi ancora scuole! »: esso ci è venuto immediatamente alla memoria leggendo il resoconto della seduta del 14 dicembre u.s. della Commissione Istruzione della Camera dei deputati, in cui un gruppo di onorevoli democristiani presentò all'improvviso un emendamento aggiuntivo per la corresponsione di un finanziamento statale agli alunni delle scuole private pari all'80% del costo di esercizio per ciascun alunno delle corrispondenti scuole statali. Si tratta di una misura apertamente anticostituzionale, in dispregio dell'art. 33 della Costituzione che dichiara: « Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo stato », e la sua gravità è stata accresciuta dalle straordinarie affermazioni del Ministro della P.I., che si dichiarava disposto il 15 dicembre (bontà sua) « ad accettare limitazioni eventuali per gli stanziamenti» a favore delle scuole private, non già a respingere il colpo di mano contro la Costituzione!

Sarebbe facile dimostrare l'assurdità delle ventilate sovvenzioni da parte di uno stato che non ha ancora assolto gli obblighi costituzionali per la scuola pubblica (scuole di ogni ordine e grado, istruzione dell'obbligo sino al 14° anno, borse di studio ai meritevoli, art. 33

e 34, ecc.), ma ci pare essenziale sottolineare l'attacco di principio portato, in nome di una ideologia confessionale come quella degli onorevoli proponenti, al diritto-dovere essenziale dello stato repubblicano: quello di educare i suoi cittadini. Valgono qui le parole ammonitrici di Mazzini: « Gli uomini della dottrina riconoscono a ciascun individuo il diritto di ammaestrare i giovani, non lo riconoscono nell'associazione di tutti, nella Nazione! Il loro grido libertà di insegnamento disereda la patria d'ogni direzione morale...; senza educazione nazionale non esiste moralmente nazione » e valgono per tutti i militanti democratici le conseguenze politiche che ne scaturiscono: la scuola pubblica nazionale, rispettosa della libertà critica, rappresenta la massima conquista civile moderna, vorremmo dire la caratteristica essenziale dello stato moderno. Dalle scuole gesuitiche prerisorgimentali (quelle immortalate nel Lorenzo Benoni del Ruffini) alla scuola dittatoriale del fascismo gli italiani hanno fatto l'amara esperienza che li ha segregati dal progresso civile e sociale europeo, e la lotta di resistenza antifascista fu combattuta anche e soprattutto per arrivare a un ordinamento statale garante delle libertà civili come quello sancito dalla Costituzione del 1948 (senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e civili). Ora si vuole introdurre una pesante discriminazione a favore dei frequentatori delle scuole private, quasi tutte confessionali. È possibile su questo terreno la convergenza politica? o non si tratta piuttosto di una questione di principio?



Nel 1861 Casimiro Teja, direttore del famoso periodico satirico torinese Pasquino, disegnava per una serie di caricature, « repertorio politico melodrammatico», anche questa di Mazzini. Lo raffigurava come Amina, la protagonista della Sonnambula di Bellini, che aggirandosi di nottetempo al lume della candela diceva: « Oh, se una volta sola - Io vederla potessi... - Vana speranza!... - Quanto infelice io sono ... ». Amina cercava Elvino, Mazzini, è evidente, cercava l'unità italiana, e con essa, leggere i suoi scritti di quel tempo (e di sempre) - la libertà, cioè la Repubblica. L'atteggiamento tra scherzoso e dileggiatore del pittore e pubblicista Teja non ci scandalizza: rispecchiava larghi strati della pubblica opinione; anzi, oggi vediamo che ridonda ad onore del Precursore infaticato, quegli cui Pascoli dedicò l'epico Inno secolare a Mazzini, che per motivo conduttore ha uno dei primi versi: « Tu, quando niuno ancor vivea, vivevi ». Il dileggio (« così fanno ai Profeti ») — aggiungeva ancora Pascoli - si risolve in titolo di onore e di gloria.

Oggi abbiamo l'unità italiana, e tutti lo dicono in quest'anno centenario della proclamazione del regno unitario, non della avvenuta formale unità, verificatasi solo con la caduta del potere temporale dei papi... unità formale che le guerre e... la Conciliazione hanno ritoccato, unità formale che interessa sempre meno quanto più si va affermando – e con quanta fatical – la necessità di strutture politiche sopranazionali... Mazzini, in fatto di unità nazionale, è oggi un superato, e guai a chi in Lui vede soltanto il maggior assertore dell'unità!

Oggi abbiamo anche la repubblica: ma il concetto altissimo che della repubblica aveva Mazzini: democrazia pura, attuazione di piena libertà nella maggiore giustizia, libera associazione di tutte le energie produttrici, non è affatto ancora raggiunto. Perciò noi, che indugiamo volentieri sulle pagine sue guardando più che al passato all'avvenire, ci ostiniamo a dire che ancora Egli è il Precursore, l'Annunciatore di tempi che debbono venire.

La caricatura qui riprodotta ha imperfezioni un poco gosse, che attribuiamo all'incisore in legno dell'epoca: Teja certo, nell'originale, l'avrà magistralmente tracciata con la sua morbidissima matita. Se vogliamo in essa vedere il dileggio, ritroviamo ad

MESSAGGIO DI CAPODANNO

Amici,

l'annuale messaggio di augurio a tutti voi è quest'anno offuscato dalla tristezza dell'addio, che le aggravate condizioni di salute mi hanno imposto. Il prossimo Congresso Straordinario di organizzazione dell'A.M.I. ricomponendo gli organi direttivi e amministrativi dell'Associazione e rinnovandone, come auguro, la struttura vi darà gli strumenti per una ripresa di azione e divulgazione delle idee, cui abbiamo consacrato la vita.

Le vicende sempre più drammatiche del mondo intero, anelante alla parificazione di tutte le stirpi e alla giustizia sociale, confermano la profetica visione di Mazzini: tocca a noi farne conoscere in Italia e fuori d'Italia le pagine attuali e operare perchè il suo pensiero si traduca in effettive istituzioni politiche e sociali.

Mazziniani,

il nostro primo impegno è italiano: la non attuata Costituzione repubblica-

na, la diseducazione della gioventù, la corruzione amministrativa ci indicano l'ampiezza della nostra opera per la costruzione di una vera democrazia, quella che Mazzini chiamava « governo sociale ». È una dura lotta contro l'intolleranza, la sopraffazione, la discriminazione alla quale nessuno deve sottrarsi: l'Associazione Mazziniana Italiana può essere l'insegna di raccolta di tutti i democratici, al di fuori di ogni apprezzabile distinzione di partito, per la difesa delle libertà repubblicane contro ogni dittatura comunque mascherata: sarà il modo migliore per celebrare coi fatti il centenario dell'Unità statale italiana, che Mazzini per primo pensò e preparò « irridenti al proposito sublime i molti che ora l'opera sua abusano ».

Amici mazziniani,

buon anno e buon lavoro con immutata e immutabile fede.

> Il presidente Nazionale dell'A.M.I. GIUSEPPE CHIOSTERGI

un tempo la condanna dei praticoni materialisti. Ma esprime per converso l'ansia dei migliori, di chi postula un avvenire da conquistarsi nella lotta di ogni giorno: sotto questo profilo, dopo cento anni, la caricatura è ancora attuale!

Tutto questo preambolo è scritto in occasione del nuovo anno, dell'inizio di un anno che l'Italia intende particolarmente sottolineare celebrando un centenario, cui si riattacca il raro disegno messo in testa a queste parole. Ed è scritto quindi anche in occasione dell'inizio del sedicesimo anno di vita di questo giornale.

Propositi nuovi, o diversi? Anno nuovo, fatica vecchia da continuare. Tuttavia, ecco qua per i nostri fedeli lettori, ai quali con il ringraziamento per l'appoggio costante morale e materiale, rivolgiamo i migliori auguri fraterni, qualche dichiarazione:

IL PENSIERO MAZZINIANO, entrando nel suo sedicesimo anno di vita, non ha che da riconfermare il suo programma iniziale: interpretazione in termini attuali del messaggio morale dato all'umanità da Giuseppe Mazzini, e discussione, ai fini concreti, delle sue idee sul governo sociale e sulla trasformazione dell'economia. Tutto ciò intende fare, fidando specialmente nell'aiuto che i volontari collaboratori vorranno dare ai (volontari) redattori.

Qualche leggera miglioria formale sarà notata via via dai lettori. Saremo meno avari di qualche vignetta, più che altro adornativa delle nostre nude colonne. Un articolo per numero, di norma, sarà come una finestra aperta su questioni sociali, vedute attraverso una sobria letteratura, o il cinema, o il teatro: ciò faremo con maggior impegno che per gli anni trascorsi.

Siccome poi non possiamo non richiamarci agli avvenimenti storici del passato, specie in quest'anno centenario della dichiarata unità (avvenuta non già « in un felice accordo di tutti gli italiani », come recita un messaggio di capodanno del ministro Pella, presidente effettivo del Comitato Celebrazioni 1861, ma attraverso contrasti anche violenti, e tuttavia benefici), solo per quest'anno (salvo a darci appuntamento... pel 1970) daremo una effemeride mensile sul 1861, redatta dall'amico Giuseppe Bruni.

Inoltre, in quest'anno, IL PENSIERO MAZ-ZINIANO USCIRÀ QUOTIDIANAMENTE, Dio volendo, sissignori. La notizia non provocherà crolli in borsa, quando soggiungeremo onestamente che uscirà ogni giorno soltanto nella settimana in cui a Torino (tra l'agosto e il settembre) si terrà il XL Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento: faremo cioè una serie quotidiana di sei supplementi di quattro pagine, con articoli di specialisti e con la cronaca dei lavori del Congresso. Il foglio sarà offerto ogni mattina ai Congressisti, e potrà esser mandato, a condizioni che diremo, agli abbonati che ne faranno esplicita richiesta. Sul piano storico vorremo in questo modo collaborare al Congresso, magari facendo i « Bastian contrari » come gli illustri nostri predecessori, ma sempre con la lealtà e la correttezza di chi si ispira profondamente a una legge di dovere e di rispetto alla libertà di pensiero degli altri, e nostra.



N. d. D.

· FATTI E MORALITÀ ·

138. - Una cortina di rotocalchi.

Non di rotocalchi soltanto: quasi tutti i quotidiani, e la radio e la televisione, sono anch'essi, in quanto a contenuto, assai rotocalco. La stampa nostrana, mesi fa, trascurò per qualche giorno gli amori prematrimoniali degli Eredi Savoia e C. e si occupò del paese la cui dinastia trent'anni fa aveva inviato in Italia una sposa. Questa volta un'italiana, sia pure non di sangue reale, diveniva, in potenza, la futura regina dei Belgi: re Baldovino aspirava addirittura alla Trappa! Entusiasmo delle nostre destre: la madre della sposa presiedeva la sezione femminile d'un raggruppamento neofascista, molti dirigenti del quale pare siano finiti in modo non troppo edificante. Ma anche molta gente buona e modesta fu attratta dall'atmosfera di fiaba che pervase il nostro paese, facendo dimenticare i morti di Marcinelle.

Le nozze del giovane re giunsero improvvise a scompigliare i rosei pronostici; la nostra docile stampa riprese con moltiplicata
lena l'opera di informazione e formazione
dell'opinione pubblica (mise anche in luce
la calvizie di Umberto 2, mentre rimaneva
discretamente nell'ombra il rappresentante
del governo italiano che si era guardato bene
dall'imitare l'ottimo esempio bulgaro). L'entusiasmo di coloro, e sono molti, che, come
scrisse un nostro caro amico, hanno « il complesso puerile della favola » salì alle stelle;
come nei racconti della nonna, i delicati sentimenti erano fiori che nascono soltanto all'ombra del trono.

Triste e deludente il risveglio di costoro, quando Baldovino dovette interrompere la luna di miele; ed avranno attribuito al dispetto di qualche malvagio i movimenti che squassano il Belgio. Dietro la spessa cortina di rotocalchi dai quali principesse in velo bianco sorridono, maturava un processo di trasformazione di tutta l'economia belga, dovuta in parte alla perdita dello sfruttatissimo Congo ma soprattutto alle nuove tecniche e alle nuove fonti di energia; e che impone la smobilitazione dell'industria estrattiva carbonifera e lo spostamento degli investimenti verso nuove attività produttive.

La funzione principale delle dinastie, con l'ausilio dei prodigiosi mezzi della grafica moderna, appare ormai questa: attrarre col fasto, che ha sempre il suo fascino, l'attenzione di notevoli strati della popolazione, distogliendola dai concreti problemi concernenti le strutture politiche, amministrative, economiche della società moderna. I malinconici guastafeste, per i loro richiami alla realtà, dispongono di assai più modesti strumenti!

139. - Scuole e palestre.

Da ragazzi ci accadeva sovente di udire genitori e maestri ripetere scandolezzati che molti comuni, a costo di spese ingenti, anteponevano alla costruzione di scuole il mantenimento di grosse bande musicali; quelle che con esemplare equanimità facevano servizio al corteo del 1º Maggio, alla sfilata dello Statuto, alla processione del Corpus Domini. In piazza allietavano i pomeriggi domenicali con tremoli di clarinetto e lamenti di cornetta; stonando e scroccando fantasie d'opera, deliziavano la minuta borghesia che, seduta davanti al caffè, si rinfrescava a sorbetti e la plebe che faceva ressa dietro, alzandosi in punta di piedi per sbirciare di tanto in tanto, ammirata, i signori. Tutte le teste ritmavano il proprio ondeggiamento su quello dei pennacchi che adornavano i cheppi dei sonatori. Tutti erano felici, o meglio, parevano. Se poi talvolta la plebe dimostrava di non esserlo appieno, c'era chi ci pensava: le

pallottole errabonde, di giolittiana memoria, che colpivano sempre dalla stessa parte, mettevano a posto ogni cosa.

Decenni sono trascorsi; la popolazione è aumentata; in misura molto maggiore sono aumentati il desiderio ed il bisogno individuale come la necessità sociale di prolungare gli studi; per cui, malgrado si sia costruito, il passivo del bilancio edilizio scolastico si è ancora accresciuto. Contemporaneamente sono mutati i gusti: l'entusiasmo delle masse si è andato spostando verso le manifestazioni sportive, le bande e le fanfare sono andate malinconicamente declinando con l'ascendere delle squadre di calcio. Davanti alla nuova situazione che consiste nella permanente necessità di aule scolastiche e nella nuova richiesta di impianti sportivi, sarebbe parso lecito pensare che il Governo, sollecito dei bisogni del popolo, avrebbe allestito una legge secondo la quale ad ogni scuola, costruita o costruenda, dovrebbe venire annessa un'adeguata attrezzatura ginnico-sportiva, aperta anche a coloro che la scuola hanno lasciato.

Invece un recente Consiglio dei ministri ha assunto un provvedimento autonomo, inteso a dotare, lasciando impregiudicato il problema dell'edilizia scolastica, i comuni di impianti sportivi. Il che può anche significare che questi, costruiti col pubblico denaro, serviranno alle scuole private dove ci sono; ed alle organizzazioni parrocchiali che ci sono ovunque.

140. - NATALIZIA.

Città in festoso tumulto; aria grassa di ricercatezze gastronomiche e bacchiche; dovizia di doni preziosi; luminarie la cui pacchianeria carnevalesca è proporzionata al costo; una, enorme, raffigura il Bambino nato sullo strame. Negli stessi giorni, in un sobborgo della città un bambino viene al mondo, in una casa gelida, su alcuni fogli di giornale. L'eloquenza di questo fatto e di molti analoghi ci dispensa dall'usar molte parole per significare il nostro rifiuto davanti a questa società che, avendo in fastidio più il povero che non il malvagio, ardisce dirsi cristiana. Vittorio Parmentola

IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

I giornali hanno informato che il governo ha disposto che il 1º gennaio 1961, cioè all'inizio dell'anno centenario dell'Unità d'Italia, tutti gli edifici pubblici espongano il tricolore e che altrettanto avvenga il 27 marzo, cioè a cento anni dalla presunta proclamazione. Per l'esattezza ricordiamo che:

1) il 18 febbraio 1861 venne inaugurata la VIII legislatura del Parlamento piemontese, che fu anche

la prima del Parlamento italiano;

2) l'11 marzo 1861 il Senato votò la legge per l'intestazione delle leggi e decreti con la formula « Vittorio Emanuele II per la grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia »;

3) il 14 marzo 1861 la stessa legge venne approvata dalla Camera composta di 443 deputati;

4) il 17 marzo 1861 la detta legge venne pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ed entrò in vigore;

5) il 27 marzo 1861 il Cavour, rispondendo alla interpellanza di un deputato, pronunciò un notevole discorso affermando che Roma doveva essere capitale d'Italia; e la Camera votò all'unanimità l'ordine del giorno presentato dall'on. Boncompagni e cioè: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confida che, assicurata l'indipendenza la dignità e il decoro del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto colla Francia, l'applicazione del principio del non intervento e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia ».

Da quanto sopra esposto risulta chiaramente che l'atto di nascita del nuovo Stato italiano porta la data del 17 marzo 1861; mentre nel successivo 27 il Cavour e la Camera fecero un'ardita affermazione, poi superata dal 20 settembre 1870.

TERENZIO DEL CHICCA

Da un anno all'altro

« E mentre spunta l'un l'altro matura »...

È in questo, ci sembra, la sintesi degli ultimi giorni dell'anno vecchio e dell'eredità che esso ha lasciato all'anno nuovo.

Ai disordini negli stati dell'America centrale e meridionale, al caos nel Congo, agli eccidi in Algeria, al colpo di stato in Etiopia, alle stragi degli abissini sul confine con la Somalia, si è aggiunto il mistero del Laos che potrebbe rimettere davanti alla tragica scacchiera della storia, gli uni contro gli altri, i protagonisti politici e militari dell'ora.

Tutto è conseguenza del dissolvimento dello spirito di Camp David, prodotto a Ginevra, nello scorso maggio, dalle balordaggini di una parte e dai pretesti dell'altra sull'incidente dell'« U-2 »? Può darsi.

Allora il mondo fu risospinto nella più acuta guerra fredda mantenendolo per parecchi mesi sull'orlo dell'irreparabile, dal quale la paura — responsabile provvidenziale encomiabile paura — un po' alla volta lo allontanò, fin che si è arrivati giorni fa al proposito di Kruscev di ritenere superato quello sciagurato episodio; tal che, si può aggiungere, il nuovo presidente Kennedy potrà più serenamente sorridere ai popoli come una speranza di effettiva distensione, di maggiore pacificazione e convivenza fra i due sistemi politico-sociali in cui è diviso il mondo.

Ma intanto, al di qua di quell'orlo, i contrasti fra gli esponenti dei poli opposti hanno continuato ad alimentare — direttamente e non — i movimenti dei popoli di colore ingigantendo l'anticolonialismo, del quale — per gli errori e le ingenuità delle potenze occidentali — il governo sovietico si proclama paladino e si attribuisce il vanto.

È certo che si stanno raccogliendo in Europa le tempeste del vento seminato in Africa. Ed ecco la Francia, che paga col sangue in Algeria per non avervi consentito lo svolgimento libero e pacifico di una politica d'indipendenza che avesse avuto di mira il futuro assetto interno e internazionale di un nuovo stato. Ecco il Belgio, che sconta nel Congo la colpevole responsabilità di avere mantenuto quel popolo nella più assoluta ignoranza (su 13 milioni di abitanti appena 14 sono colà i laureati!) sfruttandone ignobilmente le enormi risorse minerarie a vantaggio di società private legate alla casa regnante.

I risultati del referendum francese, non diminuiscono il danno che si è già fatto alla pace accentuando i contrasti sulla base dell'anticristiano, antiumano, antiscientifico razzismo; nè lo compensano le bombe atomiche che a sfida delle Nazioni Unite si continuano a far esplodere nel Sahara.

Così, anche se gli scioperi cesseranno nel Belgio con la vittoria (di Pirro!) da parte dell'autorità, non si potrà non riflettere, per trarne ammaestramenti, sul tentativo di piegare all'austerità milioni di lavoratori all'indomani delle nozze reali, che hanno ostentato ori o orpelli a miliardi di lire. Passata la festa, i belgi hanno visto e capito la realtà reagendovi con fischi all'indirizzo del re e con cartelli inneggianti alla repubblica.

Naturalmente, di fronte al persistere di Baldovino nella luna di miele e alla sua lontananza dalla metropoli (« il re che sta sempre lontano », hanno scritto i giornali inglesi), i costituzionalisti hanno rispolverato il comodo slogan del re che regna e non governa: come se la monarchia, appunto perchè si proclama al di sopra dei contrasti fra le diverse categorie sociali, non avesse il dovere di contemperarne gli interessi attribuendo il diritto e facendo giustizia a quelle cui l'uno e l'altra spettano.

(A proposito delle nozze di Baldovino, notarono i lettori che la T.V. — servizio dello Stato
italiano repubblicano — esagerò talmente nel trasmettere le cerimonie di Bruxelles fino a spostare
l'orario della « telescuola » pomeridiana per gli
alunni dell'avviamento e del « non è mai troppo
tardi » serale per gli adulti analfabeti? Sì, non si
può negare che fa piacere rivedere ogni tanto le
ombre del passato — che hanno bisogno di rispolverare i loro ciondoli e ridare un po' d'ossigeno al
loro sangue azzurrato; ma che per questo gli alunni delle scuole dovessero attendere, fuori la porta,
che la T.V. la smettesse, è troppo).

Le consultazioni del 6-7 novembre — a parte i loro risultati statistici — hanno offerto una prova eloquente, sto per dire commovente, della maturità morale e civica del popolo italiano.

L'alta percentuale dei votanti (oltre il 90), nonostante che in molte zone il tempo sia stato inclemente; il rispetto assoluto che ogni elettore ha avuto per gli altri di opposti orientamenti; la disciplina serena, quasi festosa, con la quale gli elettori si sono avviati alle migliaia di sezioni (55.822) e vi hanno sostato in attesa del proprio turno; tutto ciò ha dimostrato che l'esercizio personale e periodico del diritto di voto ha educato i cittadini al compimento di un dovere che in regime democratico è fondamentale.

La stessa parsimonia che si è fatta dei manifesti murali e delle scritte; la stessa partecipazione discreta e non fanatica, e tanto meno faziosa, ai comizi; la compostezza con la quale i diversi partiti hanno festeggiato la vittoria o accolta la sconfitta: questo ed altro ancora hanno dato la prova di un costume che in Italia appena pochi decenni fa era difficile perfino sognare. Quanta e quale distanza, dunque, dai giri elettorali di Francesco De Sanctis, rimontanti a 80-90 anni addietro, e dei plebisciti « standardizzati » del passato regime!

Siamone soddisfatti. Ma fino al punto di non desiderare di meglio? Sarebbe pazzesco pensarlo. Nel mondo del costume, come in quello delle idee, non ci sono colonne d'Ercole: ci sono anzi esigenze sempre nuove, sempre più impegnative. In regime democratico, per giunta, ogni conquista è base per conquiste maggiori: particolarmente in repubblica, che è costante sanzione d'un programma svolto e premessa e promessa di un programma da svolgere.

I giornali italiani sono stati più o meno concordi nell'illustrare il « miracolo economico » accentuatosi da noi nel 1960. Eppure non poche province — e mi duole che la cara e dotta Teramo sia all'ultimo posto — hanno peggiorato la loro partecipazione al reddito nazionale. È accertato che al progresso in campo industriale non ha corrisposto quello in campo agricolo; sembra anzi che, a momenti, il primo si sia verificato a danno del secondo.

Sarà inevitabile che la campagna si spopoli sempre più, per le richieste e le esigenze dello sviluppo industriale? Ma è certo strana la teoria di coloro che a momenti vorrebbero il ripetersi delle « primavere sacre » dal sud — dove le condizioni geografiche topografiche spirituali igieniche sociali sono quelle a tutti note — verso il nord — dove il richiamo per i lavoratori specializzati, o almeno qualificati, è sempre più pressante. Intanto sarà necessario che i contadini e i braccianti del Mezzogiorno escano, mercè l'istruzione, dal generico « saper far di tutto », che equivale al « non saper far nulla », per entrare nelle categorie professionali. Ma sarà pregiudizialmente indispensabile che tutti i meridionali abbiano subito la prova che la Repubblica c'è anche per loro.

È giunto perciò opportuno il messaggio di capodanno dell'on. Gronchi. « La prosperità conquistata con la collaborazione di tutti deve essere ripartita fra tutti », ha detto fra l'altro il Presidente della Repubblica. È la norma sancita dall'art. 3 della Costituzione, quell'articolo, da lui stesso citato, che è ritenuto da Piero Calamandrei il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo. « Non v'è convivenza di Nazione — dice Mazzini — se non tra liberi, eguali, associati », aggiungendo che è da credere « colpevole quella società, nella quale un sol uomo cerchi lavoro e nol trovi ».

È una ingenuità ripetere per l'ennesima volta la speranza che, a tredici anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, si affrettino i tempi per applicarla appieno? Ma è ancora l'on. Gronchi il quale, rispondendo ai Presidenti della Camera e del Senato, ha ricordato il suo primo messaggio, che annunciò un programma più rapido verso la realizzazione di forme sempre più democratiche, auspicandone la concreta attuazione in un con la soluzio-dei problemi sociali che più urgono.

È assiomatico che, fino a quando non ci sarà per ogni uomo la possibilità di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, « non solo — concluderebbe qui il Calamandrei — la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare nemmeno democratica: perchè una democrazia in cui non ci sia una uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale ».

Gli italiani, invece, quindici anni fa, la vollero perchè l'intiera Nazione fosse sospinta decisamente sulla via del progresso economico e sociale, spirituale e morale.

In questi giorni, auspice l'ADESSPI, si è autorevolmente discusso a Livorno sull'educazione civica da impartire nelle scuole. Certo, sarà oltremodo controproducente se — e per limitarci ad un particolare del programma didattico prescritto dal Ministero della P.I. — si illustrerà ai giovani la Carta costituzionale e non si potranno dar loro le prove della sua attuazione.

Ma è tutta la Nazione che deve avere dall'alto l'esempio della più rigida, sostanziale e non farisaica
obbedienza agli imperativi della Costituzione: la
quale, se anche non fu discussa « in nome di Dio e
del Popolo » come quella della Repubblica Romana
del 1849, ha pur sempre il carattere della sacertà,
specialmente per la promessa fatta agli umili del
riscatto da condizioni di inferiorità che, limitando
di fatto la libertà e l'eguaglianza, impediscono, in
essi, il pieno sviluppo della persona umana e la loro
effettiva partecipazione all'organizzazione politica,
economica e sociale del Paese.

PASQUALE RITUCCI

IL DEPUTATO CHIESA

Due anni fa, ristampandosi brevi scritti di Eugenio Chiesa (uno del 1893, uno del 1929 ed uno del 1930) esprimevamo la nostra ammirazione per l'alta moralità di colui che, possedendo le doti d'uomo di stato, rimase, in obbedienza ai principi, costantemente all'opposizione.

Ad una più completa conoscenza della sua personalità, sarebbe giovata la pubblicazione di tutti i discorsi parlamentari; la vecchia Camera usava stampare i discorsi dei deputati più illustri e combattivi; ed equanimemente comprendeva quelli dell'opposizione: citiamo Bovio ed Imbriani. Per Eugenio Chiesa dobbiamo accontentarci, invece, di una scelta, curata con intelletto d'amore dalle figlie con l'adesione dei presidenti delle assemblee legislative.¹)

Eugenio Chiesa esordisce, adolescente ancora, nella vita politica nei Carabinieri Italiani, organizzazione che rappresenta, il nome stesso lo dice, un innesto del rivoluzionarismo mazziniano, sul tronco della tradizione cattaneana lombarda; è una giovinezza di polemiche, di zuffe, di colluttazioni, di arresti, di processi, che non impediscono un'intensa attività intellettuale parallela agli studi regolari; questi hanno un indirizzo tecnico, ma non si dimentichi che la preminenza data, prima delle varie riforme, alla letteratura ed alla storia, conferiva un fondamento umanistico ad ogni tipo di scuola; e ne troviamo traccia nei prodotti giornalistici del Nostro, che hanno frequenti riferimenti ai classici. La sua è, secondo Valera, « una prosa infarcita di fatti, di cifre, di storia » che « Dario Papa [...]

preferiva a quella duttilizzata a colpi di penna, che non aveva niente da dire ». Un esempio di questa ultima ci pare quella del transfuga Innocenzo Cappa, idolo canoro delle platee mondane.

1904. I monarchici gridano sotto le finestre della Italietta « Viva Giolitti »; l'antigiolittismo rimane una delle costanti del quarantenne rag. Chiesa che diviene, in quell'anno, l'on. Chiesa. Egli porta alla Camera le qualità rivelate nel giornalismo e in pubbliche manifestazioni (famoso un discorso anticolonialista dopo Adua); è, per ripetere ancora il Valera « un minuzioso fattista », o, con lui stesso, un uomo che intende dimostrare « quanta differenza vi sia talvolta tra la vanità delle parole e la realtà dei fatti ». A documento di questo tipo d'oratoria ab biamo ora, senza dover affrontare i numerossimi volumoni degli Atti della Camera, questa scelta, che viene a confermare la definizione del Valera, che è del 1912. Il pathos con cui i discorsi sono pronunciati fa intuire la presenza continua d'incorrotti principi morali, d'idee generali ben elaborate, di una fervida passione per la verità, la giustizia, l'onestà. Ma ognuno di essi ha per oggetto un fatto concreto e determinato; non vi si trova mai il tono predicatorio o declamatorio. La veemenza formale tocca talvolta punte inimmaginabili, ma i fatti, e sovente le cifre, costituiscono la sostanza del discorso.

Estrema la varietà degli argomenti: politici, diplomatici, storici, economici, tecnici, morali: documenti della varietà degli interessi del Nostro, che però non si ferma mai al generico; e questo è il

frutto di letture d'innumerevoli documenti, d'inchieste, di sopralluoghi anche in terre oltremare. La lotta contro le mangianze e la difesa dei contribuenti angariati lo hanno fatto talvolta considerare come un epigono di un liberismo ormai superato; ma basta, per convincersi del contrario, leggere i discorsi sulle pensioni di vecchiaia e sull'assicurazione per gl'infortuni; sui brevetti conferiti alle invenzioni d'interesse militare; per il monopolio delle assicurazioni sulla vita; sull'intervento dello stato nella siderurgia al tempo della serrata degli altiforni (1912) quando gli scioperanti elbani hanno a soli difensori i repubblicani; ed infine il progetto di legge per l'espropriazione delle cave, miniere e terreni con sorgenti d'acque minerali; nè si dimentichi che egli fu sempre vicino a Filippo Corridoni, che i fascisti cercheranno poi di rubare al proletariato italiano. Tipici della lotta contro le mangianze rimangono i discorsi sul bilancio delle finanze, sull'orribile Palazzaccio romano, sulle crisi bancarie del dopoguerra.

La politica estera ha largo posto; leit-motiv, nell'anteguerra, l'opposizione alla Triplice con tutte le sue implicazioni dinastico-reazionarie; un viaggio nella Bosnia Erzegovina fornisce un'impressionante documentazione all'opposizione all'annessione effettuata in spregio alle norme ed ai trattati: quasi nessuno in Italia parla della Jugoslavia: possiamo ora dire che il discorso di Eugenio Chiesa ha qualcosa di profetico. L'indipendenza dell'Albania, che lo ha visto partecipe alla spedizione garibaldina, la necessità di completare l'unità nazionale che, due lustri dopo, il fascismo comprometterà, l'annessione di Fiume, il Trattato di Rapallo, la necessità di rapporti con la Russia sovietica e di accordi con la Jugoslavia: tanti temi pervasi da un mazziniano afflato europeistico. Il suo anticolonialismo è irriducibile sia che parli del Benadir, dell'Eritrea, della Cina o si opponga alla guerra di Tripoli.

Nel 1910 l'aviazione sta nascendo; Eugenio Chiesa scopre le possibilità immense, pacifiche ma anche belliche, del nuovo mezzo, ed invoca l'aiuto dello stato alle ricerche dei privati; sono discorsi densi di dati tecnici che determineranno forse la sua chiamata, dopo Caporetto, al Commissariato per l'Aeronautica. Qui, e sempre quando si tratta di argomenti militari, è presente il concetto illustrato, sulla scorta del Cattaneo, dal Ghisleri, di Nazione Armata, implicante la sparizione dell'Esercito quale strumento prevalentemente dinastico e la mobilitazione di tutte le energie nazionali ai fini della difesa: il carattere totale assunto dalla guerra 1914-18 ne dimostrerà la validità: e ne scaturiranno i progetti del gen. Fortunato Marazzi e del col. Angelo Gatti. Manca nella raccolta, ed è vero peccato, il discorso sul dovario che serviva alla Regina Mar-

gherita per sussidiare abbondantemente istituzioni clericali; se ne trovano alcune battute, vivacissime, nel profilo del Valera, che registra anche le ingiurie che dal banco della presidenza rivolge al deputato repubblicano di Massa l'ex mazziniano Marcora: le dinastie hanno sempre i miglior servitori tra i sovversivi smessi! La raccolta è esemplata sugli atti ufficiali; e poichè il Presidente ha ordinato agli stenografi di non ascoltare, dobbiamo ricorrere ancora al Valera, che li desume dai giornali del tempo, per avere i particolari del violentissimo incidente per cui il Chiesa è sfidato a duello dal sottosegretario gen. Prudente (è proprio il cognome!) che lo ferisce lievemente e dal gen. Fecia di Cossato, che rimane gravemente ferito. Duelli che rimangono a documento di un costume ormai lontano; l'ultimo sostenuto dal Chiesa ultrasessantenne è quello con l'ufficiale della milizia fascista Tamborini, durante il quale si manifestano i primi sintomi di un male cardiaco. Siamo così giunti al fascismo: a documentare l'opposizione di Eugenio Chiesa rimarrà la tremenda interruzione durante la seduta che segue la sparizione di Giacomo Matteotti: « Risponda il Capo del Governo! Risponda! Tace! È complice! ». Mussolini, colpito in pieno, livido, dichiara: « Tra me e Chicsa da oggi i conti restano aperti ». Segue la secessione aventiniana che egli vorrebbe far cessare dopo il 3 gennaio: al Congresso repubblicano di Milano, nel maggio 1925, dichiara: « Nessuno dei deputati repubblicani si rifiuta di lasciare la vita sui banchi dell'Estrema Sinistra ». Col precipitare degli avvenimenti, i fascisti, anche con la dinamite, assaltano la villa di Marina di Massa, la casa e l'azienda in Milano. La decadenza dal mandato fa cessare l'immunità parlamentare, rendendo efficace ogni persecuzione poliziesca: con un clima rigidissimo Eugenio Chiesa è costretto a varcare le Alpi nevose, verso l'esilio, dove continuerà la lotta per quattro anni, e dove chiuderà la sua vita nobile ed eroica, tutta consacrata alla lotta « per la redenzione di tutti gli oppressi ».

Questo volume con la sobria prefazione e la bibliografia essenziale è un comodo strumento per la conoscenza dell'intensa attività che fa del Chiesa una tipica incarnazione del parlamentare, nel senso migliore di rappresentante del popolo. Esso integra mirabilmente le opere scritte per cui vi sono ormai tutti gli elementi per tentare una completa biografia di Eugenio Chiesa; ma si può fin d'ora esser certi che nella storia pur ricca e varia del repubblicanesimo, egli non occuperà un posto secondario.

ALLOBROGO

1) Eugenio Chiesa: Discorsi parlamentari 1906-1924. Un vol. in-8, pp. XVI-568, Milano, Giuffrè, 1960. L. 2.000.

TRIBUNA LIBERA

Ancora i socialisti austriaci

Caro Direttore,

confesso che, appena letta la « sfuriata » della carissima professoressa Livia Battisti contro la mia nota sui socialisti austriaci, a proposito del loro atteggiamento per la questione dell'Alto Adige, mi sono precipitato a rileggere quanto avevo scritto, pronto a cospargermi il capo di cenere, nel caso fossi incorso in colpevoli inesattezze, o arbitrarie interpretazioni storiche. E, invece, no: sono tranquillo, e non ho bisogno di aggiungere nuova cenere a quella già caduta cogli anni sui miei capelli. Non posso certo rubare (è la parola) molto spazio all'ospitale Pensiero, per combattere punto per punto quanto è affermato nel vibrato contradditorio di Livia Battisti, ma mi sia permesso di constatare che i precedenti da lei ricordati servono, se mai, a confermare, non a confutare quanto ho avuto occasione di rilevare a carico dei socialisti austriaci di ieri e di oggi. « È vero purtroppo che nel '14 il socialismo austriaco tradì, accecato dall'infatuazione pangermanista... » (sono sue parole); ed io non volevo e non voglio dire di più, anche perchè non saprei dirlo meglio. La sostanza dell'involontaria (almeno da parte mia) controversia è appunto questa: l'infatuazione pangermanistica dei socialisti austriaci, impenitenti nel perseverare negli stessi colpevoli errori di lesa umanità, di leso internazionalismo, modernamente e idealisticamente inteso. Si capisce bene che la indimenticabile opera di Cesare Battisti è fuori causa, e

lo avevo già accennato; ma il grande Battisti, col suo apostolato di splendente italianità, era già fuori dell'internazionalismo marxistico, e contro il massimalismo dei socialisti italiani neutralisti, i quali avversarono apertamente la propaganda del futuro Martire; ed io che seguivo i suoi comizi lo ricordo benissimo ergersi « col petto e con la fronte », come Farinata, fieramente corruscante nella voce e negli occhi contro i disturbatori. Battisti era già entrato nell'alone mistico del martirologio mazziniano, e il capestro che lo strangolò era fatto della stessa sostanza di quella dei Martiri di Belfiore.

Se poi Bolzano non piace come sede di una erigenda Università bilingue (non piace, bene inteso, agli interessati) per parte mia ci rinunzio; ma non credo che l'amico on. Macrelli possa fare altrettanto, dopo avere presentato una interrogazione sull'argomento, con il recente interessamento della Direzione del PRI, alla cui riunione ha partecipato anche l'amico prof. Tramarollo, che della questione è un noto esperto. Vero è che non porta molta fortuna il patrocinio delle Università centri di cultura e di libero scambio di idee fra popoli confinanti (Padova, Zagabria, Innsbruck), ma noi mazziniani ci ostiniamo a crederle anelli necessari al legame di differenti, ma solidali civiltà culturali. Per questo mi sono affrettato ad unire la mia modesta voce al coro di protesta contro il socialista Kreisky, che marcia a braccetto col pangermanista cattolico Gschnitzer sulla china disastrosa del razzismo. Potremo sbagliare, ma abbiamo fede nel tempo: Mazzini sale nella scala dei valori universali dello spirito, e Carlo Marx scende. Credo che anche il grande spirito di Cesare Battisti oramai sia dello stesso parere. Grazie della cortese ospitalità, caro direttore.

Alfredo De Donno



CRONACHE DELL'ANNO

MESE DI GENNAIO

1 ma. — Esce a Milano L'Unità d'Italia.

 Farini segnala a Cavour l'attività di Mazzini per uno sbarco garibaldino a Fiume.

 Fulmini dell'organo cavouriano torinese contro il programma mazziniano.

2 me. — Garibaldi riceve il dono della spada « Al più degno ».

3 gio. — Convocazione dei collegi elettorali per il 27 di questo mese.

4 ve. — L'Agenzia Ruter informa sull'opera del Governo Piemontese per arrestare i disegni d'azione sul Veneto.

- Cavour consente l'opposizione, ma purchè sia quella del mezzotermine.

5 sa. — Emissione a corso forzato delle banconote nel Veneto.

 L'Opinione di Cavour ringhia per la troppa popolarità che si dà al nome di Garibaldi.

6 do. – Mazzini si difende dagli attacchi della Westminster Review sul Daily News. 7 lu. — Insistenze inglesi per l'allontanamento della

flotta francese da Gaeta. 8 ma. — L'Unità Italiana di Firenze cessa le pub-

blicazioni. Circolare Minghetti contro le iniziative di

Mazzini per il Veneto. 9 me. - Rifiuto di Francesco II alla proposta di

Napoleone per un armistizio. 10 gio. - Sui tumulti di Palermo, Aurelio Saffi

scrive sul Popolo d'Italia. - Protesta di Kossuth per la consegna all'Austria del conte Teleki.

11 ve. — Il Principe di Carignano parte col Nigra per Napoli per assumervi la luogotenenza già tenuta da Farini.

12 sa. — Aumentano le agitazioni dei liberali

13 do. — Una stella con diamanti è offerta a Garibaldi dai superstiti dei Mille.

14 lu. — È disposta a Firenze l'edizione nazionale delle opere di Dante.

15 ma. — Contro la vendita della Venezia, Aurelio Saffi scrive sul Popolo d'Italia.

16 me. — Misure liberticide dell'Austria contro gli ungheresi.

17 gio. — Vittorio Emanuele II di Savoia assume il titolo di re d'Italia.

18 ve. — È annunciato l'allontanamento della flotta francese da Gaeta.

19 sa. — Manifestazioni a Napoli contro Silvio Spaventa.

20 do. — Gaeta attaccata dal mare.

21 lu. — Il giornale di Cavour ribadisce la necessità di una concreta azione antimazziniana.

22 ma. — « Il Pacse salvi il Paece », scritto di Mazzini per L'Unità Italiana.

23 me. — Turr nuovamente a Caprera con missione del re per la conciliazione di Garibaldi con Cavour e con il suo programma.

24 gio. — Separazione della Carolina meridionale dall'Unione.

25 ve. — Nuovi fulmini dell'organo di Cavour contro la propaganda per mandare al potere il partito d'azione.

26 sa. — I pontifici invadono il territorio Umbro. Pronta reazione.

27 do. — Dono al Papa di cannoni rigati, fattogli dal Duca De la Rochefoucauld.

28 lu. – La Gazzetta del regno pubblica i risultati delle elezioni.

29 ma. — Per la soluzione della questione romana il cardinale Antonelli propone l'accettazione segreta di tre clausole di suo esclusivo vantaggio.

30 me. — Va attuandosi in Firenze l'iniziativa della « Fratellanza Artigiana ».

31 gio. — Muore in Firenze Virginia Menotti, so-

rella di Ciro. (Compilazione di G. Bruni)

FILMS DELLA RESISTENZA

Si sta verificando un ritorno della cinematografia italiana, a quella ispirazione che si rifà, in modo più o meno diretto, alle ragioni della Resistenza.

I nostri migliori registi — dal Rossellini all'esordiente Vancini — sono giunti, traendo argomento
dai fatti che concorsero a formare la storia tra gli
anni 1943 e 1945, alla realizzazione di opere che
non di rado possono essere collocate tra i capolavori; e con il ritorno ai valori della Resistenza —
di cui Roma città aperta fu il primo, nobilissimo
canto epico — si ha il più felice riaffermarsi di quel
fecondo « neorealismo » che, nell'immediato secondo dopoguerra, ha dato all'Italia un posto di legittima preminenza.

La nobile fatica, artistica, patriottica e sociale dei più responsabili tra i cineasti sta risollevando la cinematografia italiana dalla « morta gora » del convenzionale, del pornografico, del fumettistico, del rivistaiolo, ridonandole un lustro che onora il Pae-

La lunga notte del '43 è del Vancini che ben meritò, a Venezia, il premio « Opera prima ». La vicenda si svolge in Ferrara ed ha avvio da un fatto storico: la città - si è agli inizi della Repubblica di Salò - vive giorni di angosciosa, presaga attesa mentre il dramma le incombe: latente nella opaca, umida nebbia che avvolge, in una atmosfera maledetta, uomini e cose. Un gerarca del luogo (Gino Cervi) fa uccidere da un sicario, per ragioni di concorrenza politica, il federale mentre, senza scorta, corre in macchina alla farsa di Verona. L'omicidio viene attribuito ai Patrioti: la reazione è immediata. A notte (La lunga notte) calano sulla città gli squadristi avvinazzati di Padova e di Verona. Il mandante dell'assassinio, e per livore di parte, e per consolidare il proprio alibi, e per porsi in luce presso le gerarchie superiori, consegna alle bande nere la lista del miglior antifascismo locale: eminenti cittadini strappati al sonno ed ai familiari, vengono raccolti di fronte al Castello: qui, nella sinistra oscurità di una notte che pare eterna e che pure si avvia lentamente all'alba, i prigionieri sono falciati a raffiche di mitra.

Da una finestra sovrastante, un invalido roso dalla sifilide vede il massacro e riconosce il delatore; ed alla moglie, la quale, durante la « rappresaglia », si trovava a convegno con il figlio di una delle vittime, sebbene, pazzo d'orrore, non pronunci parola, rivela, alle domande di lei che già sospetta, con il suo contegno, con la sua maschera allucinata, chi sia l'assassino. La donna corre dall'amante, in procinto di tentare la fuga in Svizzera: ma questi, a lei che gli si offre compagna di avventura e di rischi, urla parole di ripulsa: e quando poi sta per rivelargli chi sia il responsabile dell'eccidio, egli, per non udirne il nome (gli è troppo comodo ignorarlo!), volge le spalle e fugge.

Quando, quindici anni dopo, ritornerà, di passaggio, nella città natia, scendendo di fronte al Castello da una grossa macchina estera con la moglie svizzera ed il figlio ormai cresciuto, lo vedremo indicare ai suoi, con distacco velato di rimorso, la lapide, al muretto, che commemora i Martiri: molti nomi incisi, tra i quali quello di suo Padre che, per viltà ed egoismo, non ha voluto vendicare. E subito dopo egli potrà, sia pure con riluttanza, stringere la mano dell'ex gerarca uscito di tra la folla e che, riconosciutolo, con la cinica spudoratezza dei suoi pari, gli è venuto incontro, ridanciano e loquace: ed alla successiva interrogazione della moglie nulla gli impedirà di rispondere: «È un ex fascista... Fu un pezzo grosso di Salò: un poveraccio, in fondo. Credo non abbia mai fatto del male ad alcuno ». Un innocuo, insomma: un inoffensivo: certo, perchè egli non sa.

Il film è rievocazione di alti eroismi e condanna di chi, troppo dimentica; di chi troppo perdona; di chi, per vigliaccheria, perdona: perchè non sa. Sul piano artistico l'opera è pregevole: siamo al miglior realismo. L'apertura è stupenda: Ferrara giace, aggrovigliata intorno al Castello, immersa in una pigra, umidiccia, gelida nebbia: nebbia che, nel simbolismo drammatico, sensibilizza la disperata realtà del momento storico in atto: poi dalla nebbia esce fuori la città, e vive: ne escono i personaggi, eroi e dannati di una vicenda che nulla concede al luogo comune, alla retorica. Il protagonista è un pavido: secondo una abusata, facile prassi — spesso ipocrita — noi lo avremmo dovuto vedere, uccisogli il padre, trasformarsi in dio vendicatore: nulla di ciò: egli è un vigliacco, e fugge. Secondo certa prassi noi avremmo dovuto vedere la donna seguirlo, comportarsi da eroina ed,

se: ed a tanto merito va aggiunto quello di una efficacissima azione educativa nei confronti del vasto pubblico che affolla le sale di proiezione e di cui il cinema - più ancora della stampa - concorre a formare le opinioni: dei giovani in primo luogo, tenuti così spesso all'oscuro di fatti e vicende che ben dovrebbero conoscere; ed anche di molti adulti troppo spesso immemori, o per viltà, o per male inteso pietismo, e per eccessivo amore di « quieto vivere ». La programmazione, ora così frequente, di pellicole a tesi antifascista e che, per interesse di trama ed elevatezza artistica, vanno tra quelle di maggior richiamo, è valida a ribattere, con l'efficacia di cento comizi, la querula vove di quel neofascismo ritornato alla ribalta politica, sia pure quale forza di secondo piano, nel tentativo di avvelenare ancora le coscienze - dei giovani soprattutto — falsificando senza pudore la storia di ieri e la realtà di oggi.

infine, sposarlo: invece no: ella si perde: chissà come, chissà dove. E secondo certa prassi si sarebbe dovuto assistere alla calata conclusiva dei partigiani su Ferrara: nessuna calata: non ombra di partigiano; eppure la Resistenza è la protagonista astratta di tutta la vicenda. E la Liberazione vi è espressa — per chi intende — in un contrasto scenico stupendo: il repentino trapasso della città dalle brume della lunga notte alla luce di una limpida, odierna giornata estiva, piena di vita, di movimento, di suoni. E non vi è, nel film, il castigo del « cattivo »: lo ritroviamo infatti, quindici anni dopo, sfuggito ad ogni pena, stringere la mano al figlio di una tra le sue molte vittime: ed in questa sopravvivenza è, agli occhi del spettatore provveduto, il suo castigo: l'infamia impunita che lo inchioda al ricordo dei suoi inespiati delitti, solo, di fronte alla coscienza e di fronte a Dio.

Tutti a casa di Comencini è il dramma — inquadrato in quello più ampio del popolo tutto dell'italiano comune durante l'ultima guerra.

Ne è protagonista il giovane nato sotto il fascismo, dal fascismo cullato e cresciuto, il quale, sotto una « vernice » tutta esteriore (orpelli, aquile, divise, retorica, ciarpame patriottardo) conserva in cuore, insopprimibile ed inalterabile, quel bonario, arguto, antico buon senso della nostra gente che da tempo lo ha disincantato — anche se non lo vuole ammettere — e che varrà a porlo, al momento buono, dalla giusta parte.

Le giornate successive all'8 settembre sono descritte con schematica sobria e reale: non polemica di parole: non retorica, ma polemica di fatti presentati così, senza commento: la disorganizzazione dell'esercito: la nuova dell'armistizio appresa, non dai Comandi attraverso le consuete vie riservate, ma da due soldati che stanno regolando la radio su di un programma di canzonette; o dai tedeschi che si presentano armati a intimare la resa; o addirittura dal fuoco concentrato dei panzer: il marinaio che caracolla su di un cavallo da sella reperito chissà dove. L'antica anima eroica del nostro popolo che si riconferma nel gruppo di «sbandati» diretti « alla macchia »; nella stupenda difesa della batteria costiera da parte di un pugno di male armati, malvestiti e peggio nutriti richiamati, e su iniziativa di un ufficiale subalterno di complemento che si arrovescia ucciso sull'inutile mitragliera dopo di aver lanciato contro lo strapotente nemico il tascapane con le ultime bombe.

Il Popolo Italiano è, con Alberto Sordi, il grande protagonista del film: il popolo affamato, abbrutito, esausto, che ha perso tutto; che bivacca tra le rovine della casa diroccata; il cui unico scopo, unico « ideale » è il non morire d'inedia. Di sapore vagamente manzoniano l'assalto della folla all'autocar-

ro carico di farina.

Alberto Sordi che Comencini — giusta quanto affermò Filippo Sacchi — qui scopre quale attore autentico e completo (noi anzi diremmo, riscopre, chè la prima affermazione drammatica ed umana del Sordi si ebbe ne La Grande Guerra) è un giovanotto un po' vacuo: il sottotenente Innocenzi. Nato e cresciuto sotto il segno del « Littorio », dopo vent'anni di martellante imbonimento e di molteplici divise, dopo tre anni di guerra durante i quali molto ha « visto », sofferto e compreso, viene a trovarsi di fronte al crollo — solo apparentemente improvviso — del traballante Regime che aveva preteso di identificarsi con la Patria. La crisi di coscienza del giovane è del tutto superficiale: un po' di riluttanza ad abbandonare certi formalismi: i paroloni,

le frasi fatte; la divisa (lui che ne ha vestite tante!), il regolamento, il bel saluto militare: ma si comprende che, per quanto concerne « fede » e convinzioni, il fascismo con tutta la sua teorica già agonizza in lui da molto tempo; se non è addirittura morto e sepolto da un pezzo.

Con gli ultimi soldati del plotone incomincia la lunga marcia, semiclandestina, in abiti borghesi, verso la sua città: «Tutti a casal»: è la parola d'ordine. Il sottotenente Innocenzi non ha più ideali, conclama ripetutamente; e lo riconferma al gruppo che, sull'autocarro, corre ad inselvarsi per la lotta partigiana: e si dichiara tradito, disincantato, nauseato: assume la cinica maschera di chi non

può più avere nè fede nè speranza.

È durante il lungo cammino che il film conferma e riconferma la propria tesi. Polemica ancora: la ragazza israelita che cerca scampo all'implacabile odio razzista: il giovane Codegato che muore nel tentativo, forse vano, di salvarle la vita; i tedeschi, insolenti e tracotanti, che corrono le nostre strade come terra di conquista; il sottufficiale il quale, appena giunto alla meta, è catturato dalle ricostituite bande nere penetrate in casa sua alla ricerca di un prigioniero alleato. E strade interminabili crivellate dalle dirompenti, costellate di autocarri e mezzi blindati che il mitragliamento aereo ha inchiodato sul posto; ponti distrutti sostituiti da malsicuri traghetti; traballanti tradotte colme di una sporca, varia, molteplice umanità: borsaneristi, fuggiaschi, sfollati, avventurieri; e le città semipolverizzate da una guerra infame e totale ove, tra le rovine, brulica e vegeta il popolo in lotta di sopravvivenza. Nel susseguirsi di quadri ed episodi drammatici, la comicità del protagonista, se della tragedia attenua in parte l'angoscia, ne sensibilizza, ne umanizza la realtà. Il lungo cammino pare non debba aver fine: v'è in quella pattuglia di fuggiaschi un'ansia disperata, una nostalgia infinita di consuetudini abbandonate e di affetti lontani: la casa, il bar all'angolo della via, gli amici: e, soprattutto, la moglie, i figli, i parenti: la famiglia.

Dei quattro solo Innocenzi giunge a casa; ma di fronte alla cocciutaggine del padre (Eduardo De Filippo) il quale, pavido e servile di fronte all'ufficiale fascista che ospita, gli impone di presentarsi al comando repubblichino, riprende la fuga verso il sud con l'intenzione, forse, di attraversare le linee di combattimento. In compagnia dell'ultimo soldato rimastogli (Serge Reggiani) giunge a Napoli; il dramma è all'epilogo.

Un finale affatto diverso dalla conclusione della Lunga notte, e che certa critica ha accusato di retorica: lo scoppio dell'insurrezione napoletana. Noi non condividiamo l'accusa: è vero che lo spettatore si trova di fronte, con un certo sollievo, alla vittoriosa rivincita del « bene » contro il « male »: ma le poche scene di combattimento vi sono rappresentate con sobrio realismo: rapidamente si svolge, sullo schermo, la rievocazione di un fatto storico, realmente accaduto: senza illazioni romanzesche: un fatto che onora Napoli e l'Italia. È a questo punto che si completa la spirituale evoluzione dell'ex balilla, dell'ex avanguardista, dell'ex giovane fascista, dell'ex sottotenente Innocenzi. Mentre, fedele ai suoi programmi di attendismo, assiste da un campanile sul quale si è rifugiato allo scoppio insurrezionale, egli scorge, giù in basso, il suo ultimo soldato falciato da una raffica mentre tenta di sfuggire ai nazifascisti che lo tengono prigioniero: lo vede sussultare tra sibili di proiettili e fragore di granate: allora rinnega ogni sua precedente decisione; ed a chi cerca di trattenerlo risponde con una frase semplice e sublime: « Non si può sempre restare a vedere! ». Scende, striscia verso l'agonizzante; lo raggiunge; lo trascina al riparo: ma questi gli muore tra le braccia con negli occhi il disperato desiderio della sua casa, vicina, a poche centinaia di metri, là, oltre l'angolo della via.

Dai ruderi si affacciano gli insorti: alcuni gli sono vicino e con mano inesperta (questo è realismo: autentico) tentano di piazzare una mitragliatrice contro un gruppo di tedeschi e di fascisti. Li discosta: con due secchi colpi di palmo introduce il caricatore (le armi le conosce: fin troppo bene): punta l'arma: attende un ordine (la disciplina militare si affaccia ancora al suo subconscio). Giunge un capo partigiano (Carlo D'Angelo): l'ordine è dato. Con a lato i due giovanissimi patrioti, l'italiano comune— il « signor » Innocenzi — apre il fuoco, mentre il film si conclude nella visione di un carro armato che salta in aria: Napoli spara, dai tetti, dalle macerie, dalle finestre, dai cornicioni contro fascisti e tedeschi per i quali la città è ormai perduta.

MICHELE VAUDANO

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

- ★ Una lettera di Mazzini del dicembre 1865, non compresa nell'Epistolario dell'edizione nazionale, e molto probabilmente - come è affermato - prima inedita, è pubblicata sul numero del 25 dicembre di El Campanon, periodico dell'Associazione pro Sant'Angelo in Vado (Pesaro). Fremente per spingere alla guerra contro l'Austria, come tutte le sue lettere di quel periodo, distingue netto tra le due questioni: la nazionale e la politica, cioè la questione dell'Unità e quella della Libertà: « la seconda si riassume nella parola Repubblica ». La lettera, diretta da Londra a un nobile patriota catanese, G. Paternò Castelli-Biscari, è posseduta dallo studioso Nicola Ridarelli, e commentata da Gianni Randalli, che supponiamo entrambi della citata cittadina marchigiana,
- ★ Su La Ragione, il periodico della « Giordano Bruno » di Roma, numero del 31 dicembre, il brillante pubblicista, che si professa mazziniano, Lorenzo Vigo-Fazio, pubblica un articolo su « Hugo e Mazzini », nel quale cita la Francia che sulle vecchie e sulle nuove (da cinque franchi) banco note, stampa il ritratto di Victor Hugo, « mezzo più efficace di diffondere il ricordo del poeta e di tributargli la maggiore riconoscenza postuma ». A imitazione della Francia, propone che l'Italia repub blicana faccia altrettanto. Scrive Vigo-Fazio: « La Repubblica Italiana ha già ricordato Giuseppe Mazzini nei suoi francobolli; ma come sarebbe accetto al cuore degli italiani, che, grati ed ammirati, riconoscono in lui l'ideatore, il profeta e l'apostolo dell'unità, dell'indipendenza e della libertà della Patria repubblicana, se vedessero il suo simbolico volto ornare le banconote da mille lire! ». Noi (sè dicenti mazziniani) non sottoscriviamo la proposta dell'amico Vigo-Fazio, innanzitutto perchè riteniamo che « il competente ministero » mai l'accetterà, ed anche (noi siamo pudibondi) per una innata ritrosia al pensiero di veder l'effige di Mazzini sui foglietti da mille, mezzi spiccioli di contrattazione del formaggio, del prosciutto, e di ogni bene materiale.

Nello stesso numero, Gaspare Carli parla della Massoneria e di Mazzini, riportando integralmente di questi la lettera del luglio 1868, nella quale critica « la Massoneria [che] fu in passato una nobile e potente istituzione », e dice come potrebbe « riprendere il suo posto d'onore nella vita sociale ».

- ★ Un acutissimo commento alle elezioni amministrative del 6 novembre è pubblicato « in esclusiva » da I Ciompi di Firenze: è dovuto al nostro condirettore Giuseppe Tramarollo, e qui ne dà notizia un redattore, complimentando l'amico per la chiarezza e logicità, come sempre, della sua esposizione.
- * La Rivista Storica Italiana dedica tutte le 224 pagine dell'ultimo suo fascicolo (IV dell'a. LXXII) alla memoria di Federico Chabod: rievocazioni commosse e dotte ad un tempo della complessa personalità dello storico, del politico, del maestro in ogni suo aspetto, lungo tutte le tappe della sua carriera. Scritti di F. Braudel, Ch. Webster, M. Fubini, A. Momigliano, G. Spini, V. De Caprariis, E. Sestan, D. Cantimori, G. Galasso, G. Falco, W. Maturi, A. Saitta, L. Valiani. A. ed E. Passerin d'Entrèves ricordano il periodo della Resistenza e la sua opera che valse, mediante l'autonomia, a conservare la Valle d'Aosta all'Italia (vi si ricorda pure il nostro amico gen. Magliano che comandò i partigiani di quelle montagne). Chiude un'accurata bibliografia a cura di L. Firpo.
- ★ Mentre il Comitato Italia '61 conferisce merce all'ammasso dei luoghi comuni ufficiali diffondendo un calendario con la riproduzione di un brutto affresco — se pur affresco è, e non tempera — che riproduce l'incontro di Teano nel Palazzo della Signoria di Siena (pensiamo alla tremenda vicinanza di Martini e di Lorenzetti!), è bene leggere il fasc. I dell'a. XLIV della Nuova Rivista Storica. Franco Molfese occupa le prime 53 pagine con un articolo che è « soltanto una prima parziale approssimazione » su « lo scioglimento dell'Escrcito Meridionale Garibaldino » alla fine del 1860. Sono poste in luce le responsabilità dei moderati che posposero ai borbonici i garibaldini, umiliandoli sanguinosamente e creando un pauroso vuoto subito occupato dal brigantaggio reazionario; il che aggravò il già grave

problema del Meridione. L'abdicazione assoluta di Garibaldi, malgrado i consigli di Cattaneo che, come Mazzini, era in quei tempi a Napoli, ricorda quella che Quadrio, nella sua poco nota polemica sul libro dei Mille, chiama remissività.

- ★ Ancora a proposito del misconoscimento dei garibaldini: il gen, Carboni traccia (Paese Sera, 2 gennaio) un parallelo tecnico militare tra la battaglia campale del Volturno e l'assai più modesta di Castelfidardo. La storiografia ufficiale le ha valutate in ragione inversa dell'importanza reale; e a Castelfidardo si eresse lo smisurato monumento di Vito Pardo (uno scultore del quale ormai nessuno parla più).
- ★ Ci siamo procurati un bel volume miscellaneo, edito dal Comitato provinciale per le celebrazioni del 1959 su Il Vercellese, il Biellese e la Valsesia nel Risorgimento. Uomini e fatti. 1848-1861. Gli scritti sono molti e tutti interessanti. Ci piace qui segnalare un lungo esauriente scritto di Luigi Fassò, presidente del Centro alfieriano di Asti: «Un soldato del Risorgimento: Giacomo Antonini. L'esule ed il cospiratore mazziniano » contenente lettere inedite di Mazzini. Lo studio è ripreso dal volume Dall'Alighieri al Manzoni (Le Monnier, 1955), ma qui appare ampliato ed arricchito di note. Il Fassò scrisse pure dell'Antonini alla difesa di Venezia negli Annali dell'Università di Cagliari, 1936.
- * Monarchici e liberali, a Torino, fanno celebrare una messa di suffragio del « re di Peschiera e di Vittorio Veneto », omettendo di dire che era anche quello della Marcia su Roma, delle leggi razziali, della fuga di Ortona; ed un po' ovunque chiedono per lui gli onori del Pantheon. I motivi storici, politici e giuridici che vi ostano sono chiaramente elencati ne La Voce Repubblicana (4-1) da P. Ingusci; questi, il 26-12 vi aveva esposto il problema del regionalismo nella tradizione repubblicana. Nello stesso quotidiano: Francesco Perri confronta con « il miracolo italiano » l'avanzata elettorale comunista (20-12): Gino Boeri scrive di Erasmo e dell'università di Basilea in rapporto alla democrazia moderna (6-1). Infine il nostro infaticabile P. Ritucci commenta (10-1) gli emendamenti al « piano della scuola » dopo avere, rispettivamente sul n. 5 de I Diritti della scuola e sul n. 3 de La Tecnica della scuola esaminato il problema scolastico in rapporto alle « amministrative » e quale « banco di prova dello stato e dei comuni ».
- * Gino Bertolami in varie puntate delinea una storia degli organi istituzionali dei comuni dalla proclamazione del Regno ad oggi, su l'Amministrazione locale: una rivista che non dovrebbe rimanere confinata tra i segretari comunali.
- ★ Oliviero Zuccarini nel n. 22 di Noi, Repubblicani! parla del Convegno operaio repubblicano tenutosi a Ravenna il 23-24 maggio 1911. Quanta storia ignorata! E non soltanto dai somari patentati.
- ★ L'anticolonialismo dei repubblicani, vigorosamente riaffermato dall'on. Macrelli, è posto in fortissimo rilievo dalla prima pagina del *Pensiero Romagnolo* (17-12).
- ★ La sempre varia e vivace Umanità Nova, il 18-12 reca un fondo di A. Borghi dal titolo significativo: « Difendere la Costituzione anche se non ci difende »; e il 25-12 sotto la rubrica « Antologia di Libertà » riproduce l'articolo di Mazzini sul Machiavelli, che è del 1843.
- ★ La vita e le opere di Arcangelo Ghisleri sono narrate in uno studio abbastanza ampio, dovuto a Paolo Sanfilippo, sul *Lucifero* di Ancona. Sono già uscite due puntate, nei due numeri di dicembre, e siamo al 1879. Ci congratuliamo con l'autore.
- ★ È uscito in opuscolo, come estratto dalla Rivista di Lecco del 1960, un discorso tenuto da Renato Bettica, piemontese di Chivasso, a Catania: « Attualità della poesia di Mario Rapisardi », nel 47° anniversario della morte del poeta, cioè giusto giusto due anni fa: 4 gennaio 1959. Spiriti civili aleggiano audaci in questa orazione del nostro Béttica.
- ★ Una commossa necrologia, con ritratto, di Nina Infante Ferraguti, la delicata poctessa mancata a Roma, come già abbiamo annunciato, il 22 novembre scorso, è pubblicata sulla rivista letteraria Selva, di Torino (dicembre). È dovuta a Luisa Santavera, che già pubblicò un volume monografico sulla poetessa, edito pure da Selva.



Bollettino della Domus Mazziniana. - 1960, Pisa, a. VI, n. 2.

L'ultimo « Bollettino » ha, come già altri precedenti, la consistenza di un volume, e perciò ne diamo notizia con le recensioni dei libri. Uscito nel dicembre scorso, ha un'ottantina di pagine di « Appunti per una Bibliografia Mazziniana » la solita rubrica — fatica particolare del direttore della Domus, prof. Renato Carmignani, — con circa 400 citazioni bibliografiche, per lo più commentate. Questa è, di norma, la parte terza d'ogni fascicolo.

Nella prima, dedicata agli studi e riesumazioni, questa volta troviamo minute notizie su « Un carteggio inedito di Giuseppe Mazzini con Filippo De Boni, 1846-1863 », dovute a Salvatore Candido, residente a Montevideo. Sono, in effetti, ben 98 lettere conservate ora, insieme a molte altre di altri patrioti italiani, presso il « Museo Histórico Nacional » di quella capitale, pervenutegli dagli eredi dell'emigrato ligure dott. Bartolomeo Odicini, medico chirurgo. Qualcuna di tali lettere era già acquisita all'Epistolario della Edizione Nazionale, ma solo parzialmente, e qui se ne dà il testo integrale.

In un secondo studio, « Edito ed inedito nell'Epistolario Mazziniano », Vittorio Parmentola, pur facendo omaggio doveroso alla memoria di Mario Menghini che spese tutta la vita a curare l'Edizione Nazionale, rileva qualche errore e talune omissioni di lettere nell'Epistolario: cosa che si può ovviamente spiegare. Nel contempo ha modo di soffermarsi con notazioni molto interessanti, su Cesare Cantù e su Gennaro Bovio.

La dottoressa Bianca Montale, infine, presenta alcune lettere di Francesco Crispi a Luigi Orlando, del 1860-61, pervenute recentemente all'Istituto Mazziniano di Genova.

Nella parte seconda di questo numero, riservata alle « Recensioni », prende posto un largo studio del nuovo collaboratore, anche nostro, dott. Michele Vaudano, sul recentissimo importante volume Libertà e Storia, che contiene scritti e discorsi politici di Adolfo Omodeo, con introduzione di Alessandro Galante Garrone.

Soffiantini Natalia: Unità italiana, Almanacco commemorativo dell'anno 1861. - Ed. dr. G. Bolla, Milano.

Proseguendo felicemente la serie dei calendari storici iniziati dall'A.M.I. di Milano, la dott. Soffiantini, che già diede le pubblicazioni analoghe sul '59 e sul '60, licenzia ora questo almanacco commemorativo dell'Unità statale italiana accrescendo, se possibile, i pregi di accuratezza e precisione delle edizioni precedenti. A fianco del calendario olandese mensile sono ricordate con citazioni testuali dalla stampa di informazione dell'epoca le date fondamentali delle vicende dell'unificazione italiana, mentre nel retro testi di proclami, lettere, articoli dei maggiori protagonisti dell'annata ampliano il panorama. La pubblicazione è accresciuta da una ricchissima iconografia, in gran parte di prima mano (si veda il paginone dedicato all'esposizione fiorentina del 1861). Lavori del genere richiedono una pazienza e una sicurezza di orientamento veramente singolari: questo lunario (notevole anche per l'equilibrio dell'impostazione politica, che non dimentica, per esempio, il significativo articolo di Mazzini sulla rivoluzione sociale in Russia, dall'Unità italiana del settembre '61) rappresenta uno strumento prezioso di consultazione e di documentazione oltre che un felice contributo alle celebrazioni centenarie. gius. t.

Cason Pietro: Fatti e mete. - Grafiche Longo e Zoppelli, Treviso, 1960.

È un libretto di meditazioni politiche e sociali sulla democrazia restaurata in Italia con la Costituzione del 1948. L'A. dà prova di notevole equilibrio nella valutazione del ventennio fascista e dimostra l'inconsistenza del neo-fascismo ridotto a semplice e superato nazionalismo; in un capitolo sostiene invece l'unità europea come unica possibilità di sopravvivenza per questa parte del mondo e come tappa verso la realizzazione di un governo mondiale. Per quanto concerne l'Italia, un capitolo è dedicato al problema dell'educazione civica. Il nome di Mazzini non compare, ma lo spirito animatore dell'operetta è spesso mazziniano nell'impostazione. g. t.

Notiziario dell' A. M. I.

COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE

CONVEGNO DI STUDI MAZZINIANI A LUGANO. — La data del Convegno (vedere nostro numero di novembre u.s.), presunta entro la prima quindicina di febbraio, non è ancora fissata. Gli interessati a partecipare possono entro il gennaio richiedere informazioni alla Segreteria nazionale.

CONGRESSO STRAORDINARIO ORGANIZZATIVO DEL-L'A.M.I. - Nel prossimo numero daremo comunicazione della data che verrà fissata per questa riunione, deliberata nel dicembre scorso dalla Direzione.

Dalle Sezioni

MILANO

Luigi Salvatorelli, rispondendo ai ringraziamenti espressigli dal prof. Rotolo, presidente dell'A.M.I. milanese, per la recente conferenza da lui tenuta a Milano su Cavour e Mazzini, gli ha scritto: « Quanto Ella dice dei due grandi italiani che, in virtù dei loro stessi contrasti, portarono l'Italia a Nazione, corrisponde perfettamente al mio pensiero ».

TRIESTE

Rendiconto 1960. L'attività è stata, nello scorso, anno, notevole; siamo costretti quindi a riassumere il rendiconto di essa.

L'amico Marcello Vidali ha tenuto su I Doveri dell'Uomo, conversazioni per studenti e operai che hanno incontrato vivo successo. Ha fatto seguito una serie di conferenze sul 1860, tenute da illustri docenti triestini e che hanno richiamato, oltre che numerosi studenti delle scuole superiori ai quali erano dedicate, numeroso pubblico.

L'avv. Emanuele Flora ha commemorato la data del 9 febbraio, mentre il 10 marzo è stato ricordato dall'avv. Enzio Volli.

Il 2 giugno la sezione ha commemorato Angelo Scocchi, fondatore della Scuola mazziniana triestina e giuliana, l'artefice dell'irredentismo di queste terre, deceduto un mese prima. Alla manifestazione, sulla tomba dello scomparso, hanno partecipato moltissimi amici e cittadini di ogni colore politico. La commemorazione è stata tenuta da Giuseppe Colmani che, con commosse parole, ha rievocato gli insegnamenti di Angelo Scocchi, insegnamenti che portarono la migliore gioventù triestina, istriana, dalmata, a combattere, nel credo di Mazzini, e ad immolarsi per il raggiungimento e compimento dell'Unità d'Italia.

Dopo la parentesi estiva si è riunita l'assemblea ordinaria. La relazione è stata approvata all'unanimità, un particolare ringraziamento andava al prof. Giuliano Gaeta, che, oberato di impegni, aveva espresso il desiderio di abbandonare la presidenza.

A seguito delle elezioni il nuovo consiglio direttivo risultava così composto: Giordano Fermo, presidente; Pietro Cerni, segretario; Tony Bua, stampa e propaganda; Silvana Gallo, bibliotecaria; Oliviero Fragiacomo, Luciana Gasperini, Elio Giuda, Adelmo Masoni, Aldo Viotto, consiglieri.

Alla fine di ottobre la sezione era presente a ricordo dell'Impresa Fiumana; pure presente era la sezione alla celebrazione del quarantesimo anniversario del ricreatorio giovanile « Enrico Toti », che ebbe in Angelo Scocchi il primo direttore ed animatore.

Particolare solennità ha avuto la celebrazione del LXXVII anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, tenuta sotto gli auspici di questa sezione il 18 dicembre. Alla presenza della sorella del martire, Gisella Oberdan, e di tutte le autorità cittadine, Marcello Vidali ha commemorato il primo Martire dell'Irredentismo Giuliano. La commemorazione ha avuto luogo nei pressi della cella che vide gli ultimi giorni di Oberdan. Ha fatto seguito la lettura di parte del testamento politico del martire. Corone di alloro sono state deposte sul sacrario oltre che dalla nostra Sezione anche dal Commissariato Generale del Governo, dal Comune di Trieste, dalla Massoneria, dal Partito Repubblicano.

Il 26 dicembre, su invito del Partito Repubblicano, la sezione ha partecipato ad una festicciola in onore di Gisella Ferencich-Oberdan, durante la riunione, presenti un alto numero di mazziniani, Giordano Fermo ha donato a Gisella un'edera in oro quale espressione di affetto dei mazziniani tutti. Con commosso accento Gisella ha ringraziato ricordando come da anni è abituata a sentirci tutti figli e fratelli: in noi, essa ha detto, ritrova se stessa, ritrova ciò che di più duro e più bello gli riserbò la vita.

I nostri lutti

◆ MARY PURITZ NATHAN è deceduta in Roma il 4 gennaio. La notizia addolora vivamente, con noi, quanti nella discendenza di Sarina Nathan Levi scorgevano, e ancora scorgono, il continuarsi di una bella, elevata tradizione di nobiltà spirituale, sgorgata impetuosa al contatto diretto con Giuseppe Mazzini, e mantenuta viva ormai per oltre un secolo.

Era l'ultima vivente figlia (la seconda) di Ernesto e Virginia Mieli Nathan, nata a Londra il 20 novembre 1869. Mazzini si congratula per la sua nascita in una lettera scritta a Virginia Nathan, datata dicembre 1869. Si era sposata nel 1892 col dott. Giacomo Puritz. Stabilendosi a Firenze ove abitavano, trasferiti da Pisa, Giannetta e Pellegrino Rosselli (suoi zii) aveva mantenuto con loro i più stretti ed affettuosi rapporti fino alla morte loro.

Successivamente, fu sempre legatissima con i familiari più devoti all'idea mazziniana, come i Rosselli (Amelia, Carlo, Nello) e Alessandro Levi. E, pur tenendosi personalmente in disparte, fu sempre vivamente partecipe della loro attività patriottica e ideologica.

È certo che solo la sua lontananza da Roma le impedì di occuparsi personalmente, come fecero le altre figlie di Ernesto e Virginia, delle numerose opere assistenziali e sociali fondate da loro. Ma l'ammirazione e la devozione incondizionata che provò sempre per l'esempio che le avevano dato i genitori la guidarono per tutta la vita, fortificando nel suo animo elevatissimo quello straordinario equilibrio per cui chiunque poteva trovare presso di lei un sicuro appoggio morale.

La ricordiamo, insieme al marito allora ancora vivente, all'inaugurazione del monumento a Mazzini in Roma nel 1948: da allora è sempre stata una fedele lettrice di questo periodico: il suo abbonamento sostenitore per il 1961 ci pervenne pochi giorni prima della sua morte.

Alla Famiglia in lutto, esprimiamo le più sentite condoglianze del P.M.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Antonini Mario, Firenze	(5.000)
Mereta geom. Rinaldo, Genova	(5.000)
De Franchi avv. S., Genova	(3.000)
Parravicini Guelfo, Como	(3.000)
Tarabiono avv. Pietro, Milano	(3.000)
Agosti Garosci Cristina, Torino,	(2.000)
Belardinelli prof. Letteria, Jesi	
Brasa Mario, Palermo	(2.000)
Casagrande Pietro, Torino	(2.000)
Cenedella Giorgio, Brescia	(2.000)
Forni ing. Angelo, Novara	(2.000)
Glessi Ferluga Carlo, Trieste,	(2.000)
Graffione Primo, Genova	(2.000)
Gualtierotti Nerina, Forlì	(2.000)
Palcari Mario, Voghera	(2.000)
Palumbo Luigi, Genova	(2.000)
Regazzo Italo, Venezia	(2.000)
Saviotti Emilia, Milano	(2.000)
Soldani avv. Carlo, Angera	(2.000)
Granata Libero, Milano	(1.500)
Morosi Giuseppe, Cremona	(1.500)
Rampagni dr. Oliviero, Perugia	
Spada Raffaele, Brescia	(1.500)

Allan prof. Gina, Torino
Armellini avv. Silvio, Conegliano V.
Antonelli Luigi, Perugia
Balestrieri dr. Leonida, Genova
Basini Giordano, Forlì
Battisti Livia, Trento
Bellettini Primo, Santarcangelo Rom.
Bersotti Arturo, Torino
Bezzi Nino, Empoli
Bianchi ing. Gerol., Casalpusterlengo
Bianchini Mario, Parma
Billi Alessandro, Milano
Brighenti Algiso, Parma

Bruzzone rag. Francesco, Savona Busio dr. Giulio, Milano Calzana Giuseppe, Chiari Camangi on. ing. Lodovico, Roma Camellini Bruno, Modena Carboni gen. Giacomo, Roma Carra Enrico, Parma Castorina Emilio, Genova Catone rag. Mario, Roma Chiarini Giuseppe, Sassari Ciangaretti ing. Osvaldo, Brescia Ciangaretti Vincenzo, Foligno Cirocco prof. Gioconda, Cremona Confalonieri ing. Corrado, Roma Conti Aurelio, Cremona Coppadoro prof. Angelo, Milano Corsi dr. Angelo, Roma Cosentino Luigi, Catanzaro Del Chicca ing. Terenzio, La Spezia Donno Salvatore, Milano Escarotico Orlando, Novi Ligure Fabretti Tommaso, Ortona Facello rag. Tommaso, Sanremo Faglioni Umberto, Modena Focacci Aurelio, S. Pietro in Vincoli Formosa ing. Iginio, Roma Galimberti ing. C. E., Torino Gardella Giuseppe, Civitella Romagna Garri Luigi, Genova Gelli Oscar, Ancona Ghigo Carlo, Genova Gradi Angelo, Torino Jacobitti Mario, Lanciano Kurunis Giovanni, Trapani Levi Nathan Sarina, Firenze Lombardelli Eugenio, Parma Lombardi Lamberto, Brescia Maglioli t. col. Vittorio, Torino Mancuso Nico, Salerno Mazzoli dr. Rolando, Milano Menin Pasquale, Torino

Moscatelli geom. Dino, Fivizzano

Niggi Giovanni, Genova-Pegli Nudi dr. Faust, Livorno Ogna Mario, Milano Oldrati Giacomo, Sanremo Ondei Demetrio, Brescia Orlandini Orlando, Ancona Ottina avv. Enrico, Novara Pieri prof. Piero, Torino Pivano on. Livio, Alessandria Pozzali Attilio, Cremona Presciutto Sebastiano, Trapani Provenzal prof. Dino, Voghera + Puritz Nathan Mary, Roma Ritucci prof. Pasquale, Città S. Angelo Rosso Maria, Savona Saba dr. Gian Giorgio, Sassari Sala rag. Giovanni, Monza Sanguinetti Alfredo, La Spezia Savorani Giannetto, Milano Scanavino Attilio, Genova Sepe Luisa, Anzio Sparapani geom. Sergio, Pescia Spinelli Oscar, Roma Taglioretti Ercole, Milano Tonelli Michele, Torino Teofilo geom. Luigi, Torino Vincieri Michele, Ravenna Zamagna Gino, Merano Zincone Luigi, Roma

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Torino, Vittorio Parmentola, nel IV anniversario della morte di G. A. Belloni, ricordando la Dichiarazione di Socialismo mazziniano ed il suo progetto mazziniano di azionariato operaio L. 5.000 Lerici, Ricciardi Socrate, r. a. 200 Scorrano, Mariano Luigi, r. a. 500 Forlì, Lolli Aurelio, r. a. 200

Borghi (FO), Parenti Primo, r. a. 300 Andorno Micca, Di Sibio Mario, r. a. 100 Lugo, Rustichelli Meo, r. a. 300 Fabriano, Pavone Prassitele, r. a. 250 Napoli, Galluppi Amedeo, r. a. 1.000 Biella, Caccianotti Luigi, r. a. 200 Parma, Bottai Alfredo 300 Bottai Arnaldo 200 Bersellini Alberto 500 Bianchini Mario 500 Brighenti Algiso 400 Carra Enrico 1.000 Chamarande (Francia), Gambelli Giovanni, (franchi 5) 630 S. Pietro in Cerro, Borcassa Ubaldo, r. a. 100 Trieste, Ferro, Fragiacomo, Masoni Jesurum e Bua 500 Torino, Malines Aless., r. a. 100 Brescia, Ondei Demetrio, r. a. 200 Perugia, Antonelli Luigi, in memoria di Memmo Miliocchi 500

A riportare L. 12.980

In calce a sì notevole elenco ci è gradito - e doveroso - porgere un vivo ringraziamento a tutti gli Amici che hanno già rinnovato l'abbonamento, in particolare a coloro che hanno versato l'abbonamento sostenitore od una somma maggiore, dimostrandoci in tal modo il loro consenso ed il desiderio di sostenere il nostro lavoro ed assicurare la vita avvenire del giornale. Siamo loro grati soprattutto perchè ciò ci permette di mantenere la quota dell'abbonamento ordinario nella modesta cifra di L. 500 al fine di facilitare una sempre maggiore diffusione, attraverso il giornale, della dottrina mazziniana. L'Amm.



VALIGIA

lo, Postiglione, in principio d'anno, a tavolino, mettendo un po' d'ordine tra le mie troppe carte, ho notato un brano d'articolo di Guido Piovene, pubblicato su un recente numero de La Stampa. Che piacere, potere, una volta tanto, servirmi del paio di lunghe forbici « da giornalista » che posseggo, ma che pel P.M. non mi servono mail Ho tagliato il pezzo, e qui ve lo scodello per disteso.

CORRISPONDENZA.

A proposito di corrispondenza, e anche di rimorso, senso di colpa, ecc. Apprezzo in primo luogo quelli che rispondono subito alle lettere ricevute. In via subordinata, apprezzo quelli che non rispondono mai, perchè hanno deciso cinicamente di non farlo, e perciò non patiscono di cattiva coscienza.

Io purtroppo non appartengo nè a una categoria nè all'altra. Rispondo a poche lettere, forse una su trenta, e quasi mai sono quelle che esigono una risposta più immediata. Leggo le altre con piacere, poi le lascio ammucchiare sulla mia scrivania. Decido di rispondere, ma spero che, passato un po' di tempo, la risposta sia inutile, o perchè il fatto è già risolto, o perchè ho incontrato chi ha scritto, o perchè sono andato nella città dove abita e gli ho parlato per telefono. In questi casi, metto ordine e la lettera è eliminata.

Devo però rispondere a quelle che restano. Appunto per distinguerle le trasferisco in una cartella bene in vista con la scritta: « Lettere urgenti ». Questa cartella, che s'ingravida, di giorno in giorno, mi avvelena la vita.

A distanza di un anno, mi rendo conto che rispondere è diventato inopportuno. Allora faccio il cambio, e questo avviene, in generale, all'inizio di un anno nuovo. Elimino dalla cartella, anche perchè non scoppi, le lettere che portano una data di due anni prima. Nei primi giorni, per esempio, del 1961, eliminerò le lettere datate 1959 per trasferirle in un armadio, anch'esso oramai pieno zeppo, che mi sta davanti agli occhi. È una vera stratificazione freudiana dei rimorsi. Quelli della cartella, sono ancora vivi e coscienti; invece quelli dell'armadio, confusi, oscuri, sordi e, come dicono, rimossi.

Un'altra ondata di rimorsi viene da un tavolino sul quale stanno i libri di scrittori miei amici che me li mandano magari con una dedica. Non li metto negli scaffali perchè dovrei rispondere ringraziando. Qui la mia inadempienza deriva dallo scrupolo e dall'ambizione. Mi capita più facilmente di ringraziare quelli che mi mandano un libro senza valore, che non leggo, perchè bastano allora alcune espressioni formali. Ma quando m'interesso veramente ad un libro, in misura tanto maggiore quanto più m'interesso, decido di mandare una lettera bella e lunga, ragionando i motivi del mio consenso, esponendo le mie obiezioni, ecc. È il genere di lettere che non si

scrive mai; e perciò mi capita spesso che proprio gli scrittori che ammiro di più mi salutino freddo e mi guardino storto.

Il paradosso è poi che sono contento di ricevere lettere e scontento nei giorni in cui ne ricevo poche. Senza pensare che ciascuna diventerà ben presto un pungiglione avvelenato.

Proprio così; linea di rimorso in più, linea di incallita forzata sfrontatezza in meno, cartelle di autografi più o meno gonfie, càpita anche a me la stessa cosa.

Un compito signore, ingegnere a Trento, mi ha mandato in questi giorni una dura lettera di «interruzione completa di rapporti » perchè non risposi ad una lettera di un anno fa, ove protestava non so bene per quali frasi del giornale, che non gli garbavano. Certo, son diventato un cafone, ai suoi occhi, e me ne dispiace molto. Quell'illustre mazziniano di Roma col quale sono sì e no d'accordo, invano attende che discuta con lui sfumature di posizioni: certo mi tratterà da vigliacco, perchè non affronto il dibattito. Il caro fantasioso spiritualissimo amico di Napoli mi manda articoli, e mai gli dico sì o no; non è giusto. Il nuovo amico della Spezia mi mandò tre mesi fa un copione di libro, forse interessante, e in questi giorni un sollecito a rispondere, per raccomandata... ed io l'avevo dimenticato, ben custodito in un cassetto... Vergogne su vergogne. E lo potrei, ma non allungo la ditinta delle mie colpe.

La « confessione tra fratelli », in pubblico, è fatta. Giudicatemi, condannatemi. Ma, se sentenzierete che sono un pelandrone, sarete fuori strada.

IL POSTIGLIONE

Notizie varie

Attività federaliste.

Altiero Spinelli, il noto esponente del movimento europeista, ha tenuto ad Ivrea il 12 gennaio, nel quadro delle manifestazioni del Centro Culturale Olivetti, una conferenza su « l'alternativa federalista », illustrando la nota forte posizione polemica federalista del movimento da lui guidato, contro lo stato nazionale, i partiti nazionali e il rigurgito di nazionalismi e sezionalismi particolaristici che caratterizzano la crisi di tutte le nazioni dell'Europa Occidentale. Particolarmente da segnalare come nuovi motivi che si aggiungono agli altri più noti della ideologia federalista, la forte accentuazione che nella rassegna politica fatta da Altiero Spinelli hanno avuto il problema generale delle arce depresse o sottosviluppate all'interno e soprattutto al di fuori dell'Europa e il problema delle autonomie locali.

La sera precedente Altiero Spinelli aveva tenuto a Torino una conferenza applauditissima sul tema: « La crisi degli intellettuali di sinistra in Francia ». Prima ancora era stato a parlare a Milano.

Rimandiamo ai prossimi numeri diversi scritti, già composti.

Il numero di febbraio avrà un paio di pagine dedicate al CENTENARIO DELLA MORTE (21 febbraio 1861) DI GUSTA-VO MODENA.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Marriniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVI - N. 1

15 Gennaio 1961

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11 REPARTO ANTIQUARIATO

ROSA N. - Il Mio Individuo ed altre memorie, prefazione di Remo Formica. - Ed. A. Formica, Torino, 1930. L. 400

ROSSETTI G. - Canti della Patria con prefaz. Dottor Nero . - Ediz. Sonzogno. L. 300

ROSSI E. - Studii drammatici e lettere autobiografiche da un proemio di Angelo de Gubernatis. - Ed. Le Monnier, Firenze, 1885. L. 500

RETH C. - L'ultima repubblica Fiorentina, Traduzione di A. Neppi-Modena. - Ed. Vallecchi, Firenze, 1929. L. 900

ROUSSEAU J.J. - El contrato Social

ò sea principies del derecho politico. - Ed. De Manero, Barcellona, 1868. L. 400

ROVIGHI C. - Il Duca di Genova. Torino, 1862. L. 350
ROVINI A - La relazione del Co-

ROVINI A. La relazione del Capitano Zerboni di Spoleto Sposetti sulla repressione dei moti del '21. - Ed. Dante Alighieri, 1906. L. 800 ROSI M. - L'Italia di Ieri - Sommario Storico (2° volume) dal 1300-1704. - Ed. U.T.E.T., Torino, 1925. L. 1000

ROSI M. - Il popolo italiano negli ultimi due secoli (1700-1923). - Ed. Leonardo, Roma, 1924. L. 1000

RUBIERI E. - Storia intima della Toscana dal 1º gennaio 1859 al 30 aprile 1860. - Tipog. F. Alberghetti, Prato, 1861. L. 800

RUGARLI S. - Stati Uniti d'Europa - Centro studi Sociologici. - 1945.

RUFFINI F. - L'insegnamento di Mazzini. - Ed. Treves, Milano, 1917 L. 400

RUSSO M. - La porta... dei Manii, avventure adriatiche. A Spalato! L. 300

RUSKIN JOHN. · Le fonti della ricchezza (Unte this last) a cura di Giovanni Amendola. · Ed. E. Voghera, Roma, 1908. L. 600 La Riviera Ligure a Giovanni Ruffini. · Maggio 1931. L. 400

Giovanni Ruffini e i suoi tempi. -Studi e ricerche. - Genova, 1951. L. 500

RUFFINI G. - Lorenzo Benoni ovvero Pagine della vita d'un Italiano,

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, Genova. versione di Giuseppe Rigutini. Ed. Trevisini, Milano. L. 400
RUFFINI G. - Lorenzo Benoni - Pagine della vita d'un Italiano a cura di Mara Fabietti. - Ed. Barion,
1935. L. 400

RUFFINI G. - Lorenzo Benoni e Memorie d'un esule italiano (2 volumi). - Ed. Treves, Milano, 1927. L. 500

RUFFINI F. - Il Presidente Wilson. -Ed. Treves, Milano, 1919. L. 400 I Fratelli Ruffini a cura di A. Codignola (2 volumi). - Genova, 1925. L. 3.000

SACCO I.M. - Storia del Sindacalismo - Il « Risorgimento » del lavoro. - Ed. I.S.P.I., Milano, 1942.

SAFFI A. - Ricordi e scritti di Aurelio Saffi, pubblicati per cura del Municipio di Forlì, (14 volumi). L. 10.000

SAJEVA C. - L'Italia intellettuale contemporanea (Scienze-Lettere-Arti). Cenni bibliografici coi ritratti degli Autori - Palermo, 1911.

SALVADORI M. - Problemi di Libertà. - Ed. Laterza, Bari, 1949.

SALUCCI A. - Amori Mazziniani. -Ed. Vallecchi, Firenze, 1928. L. 500

SANTONASTASO G. - Giuseppe Mazzini - Scritti scelti. - Ed. Zanichelli, 1944. L. 800 SALATA F. - Guglielmo Oberdan -Secondo gli atti segreti del processo. - Ed. Zanichelli, Bologna, 1924, p. 606. L. 2000

SALVATORELLI L. - Prima e dopo il Quarantotto. - Ed. De Silva, Torino, 1948. L. 600

SALVATORELLI L. - Storia d'Europa dal 1871 al 1914. - Ed. I.S.P.I., Milano, 1944 (2 volumi) pag. 1028. L. 3000

SALVATORELLI L. - Profilo della Storia d'Europa. - Ed. Einaudi, Torino, 1944, (2 volumi), pag. 1254.

L. 3.000
SALVATORELLI L. - Storia della letteratura latina cristiana dalle origini alla metà del VI secolo. - Ed. Vallardi, Milano, '36. L. 1500

SALVATORELLI L. - Pensiero e azione del Risorgimento. - Ed. Einaudi, Torino, 1957, pag. 198. L. 1300

SALVATORELLI L. - Sommario della Storia d'Italia dai tempi preistorici ai nostri giorni. - Ed. Einaudi, Torino, 1943, pag. 730. L. 2000

SALVATORELLI L. - Corso di Storia per i Licei. - Ed. Mondadori, Milano, 1933-34-35, (3 volumi).

SARPI (FRA PAOLO). - Scelte lettere inedite. - Tipog. Svizz. Lugano, 1848. L. 400 SARACENO F. - Vita del Cav. Pie-

SARACENO F. - Vita del Cav. Pietro Derossi di Santa Rosa. - Ed. Moretti, Torino, 1869. L. 600